

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici				
13	Affari&Finanza (La Repubblica)	20/04/2020	<i>LE LEZIONI CHE ABBIAMO IMPARATO DURANTE L'EPIDEMIA (A.De Nicola)</i>	2
16	Italia Oggi Sette	20/04/2020	<i>EDIFICABILITA', CONTA IL PIANO (S.Trovato)</i>	3
Rubrica Economia				
1	La Repubblica	20/04/2020	<i>LE BASI INCERTE DEL FEDERALISMO (I.Diamanti)</i>	4
Rubrica Professionisti				
11	Il Sole 24 Ore	20/04/2020	<i>"PER LA RIPARTENZA SERVE LIQUIDITA' ALMENO FINO A FINE ANNO INCASSI GIU'"</i>	6
11	Il Sole 24 Ore	20/04/2020	<i>FASE 2, VINCE LO STUDIO IN GRADO DI FARE RETE</i>	7
13	Il Sole 24 Ore	20/04/2020	<i>GLI ORDINI ATTIVANO PROTOCOLLI E PIATTAFORME PER LE SEGNALAZIONI</i>	9
1	Corriere della Sera	20/04/2020	<i>CHI CI HA PERSO E CHI GUADAGNATO CON LE CHIUSURE (M.Gabanelli)</i>	10
33	L'Economia (Corriere della Sera)	20/04/2020	<i>PROFESSIONISTI 455.000 SOS (I.Trovato)</i>	14
Rubrica Fisco				
13	Il Sole 24 Ore	20/04/2020	<i>ILLECITI NEGLI STUDI: LA "SOFFIATA" ARRIVA VIA WEB O TELEFONO</i>	16
Rubrica Pubblica Amministrazione				
1	Affari&Finanza (La Repubblica)	20/04/2020	<i>LA BUROCRAZIA DA RIFARE (S.Rizzo)</i>	17

L'opinione

ALESSANDRO DE NICOLA

LE LEZIONI CHE ABBIAMO IMPARATO DURANTE L'EPIDEMIA

Lo spettacolo offerto dalla politica e dalla burocrazia italiana non è stato finora edificante. Purtroppo, a fronte dell'abnegazione di singoli individui o dell'efficienza di alcune organizzazioni (si veda la rapidità con cui l'ospedale San Raffaele ha approntato un nuovo reparto di terapia intensiva grazie alla raccolta fondi iniziata dai Ferragnez) si è assistito a una fiera di pressapochismo, negligenza (i morti delle residenze per anziani sono lì, silenziosi testimoni), improvvisazione, incapacità che ha certamente contribuito all'intensità con cui il virus ha colpito il nostro Paese e alle sue conseguenze, tragiche per le vite umane perse e drammatiche per l'economia.

Ora ci apprestiamo a entrare zigzagando nella fase 2, vale a dire un lento percorso di ritorno alla normalità. In realtà, sarebbe bene che alcune lezioni, e anche sperimentazioni, che abbiamo imparato durante la pandemia non andassero sprecate e ci si avviasse verso un "new normal" non solo nei rapporti sociali.

Prendiamo l'evidente inadeguatezza del processo di approvvigionamento della Pubblica amministrazione. Finora ci si è concentrati su due aspetti, la corruzione e la spesa pubblica. Per combattere la prima si è messa in piedi l'Autorità anticorruzione e si sono inasprite le sanzioni penali, per contenere la seconda si è timidamente cercato di diminuire le stazioni appaltanti. Il codice degli appalti doveva servire a migliorare entrambi gli aspetti. Ebbene, non è andata così, ma nel corso della crisi alcuni provvedimenti dettati dall'emergenza potrebbero tornare utili.

Ad esempio, l'alluvione di Dpcm in tema di appalti pubblici contiene alcuni spunti interessanti. Per parlare di uno semplice, nel decreto Cura Italia si è stabilito che in caso di liberalità private per il settore sanitario si può procedere all'acquisto di forniture e servizi strumentali a fronteggiare

il virus tramite affidamento diretto purché l'affidamento sia conforme al motivo della donazione e non si superino certe soglie di valore. Una riforma semplice sarebbe introdurre procedure molto snelle (non necessariamente l'affidamento diretto, ma per esempio la gara a inviti) per tutte le liberalità (anche a scuole o musei) a favore di strutture pubbliche coinvolgendo anche il donatore. Sarebbe un'innovazione che incoraggerebbe molti a farsi avanti.

Molte disposizioni, inoltre, prevedono che per lavori di urgenza (ad esempio per le strutture penitenziarie) si possano derogare i limiti di valore (nel caso dei penitenziari, 200.000 euro) oltre i quali non si può procedere all'affidamento diretto salvo i limiti previsti dalla direttiva comunitaria (5.350.000 € per appalti di lavori pubblici e concessioni, 209.000 € per forniture e servizi e così via). Un'altra riforma assai semplice sarebbe quella di eliminare tutte le eccezioni più restrittive contenute nella normativa italiana e rifarsi solo alla direttiva europea in modo da allargare l'ambito delle gare semplificate.

Per stipulare contratti di acquisto di sistemi informativi per la diffusione del lavoro agile, sempre il decreto Cura Italia stabilisce che immediatamente dopo la conclusione della procedura di aggiudicazione si possa stipulare il contratto senza aspettare i 35 giorni previsti dal Codice appalti per dare la possibilità agli altri partecipanti di ricorrere al Tar. Ebbene, ci si può chiedere tre cose. Il periodo di 35

giorni è così necessario per tutti i contratti? Anche quando necessario, non è troppo lungo? Infine in caso di impugnazione il Tar dovrebbe concedere la sospensiva alla prosecuzione dell'appalto nei soli casi di grave e irreparabile danno per la PA e prevedere come regola solo il risarcimento del danno per la parte ingiustamente esclusa. Non si vuol denegare giustizia, ma solamente evitare che in attesa che arrivi la Dea Teti passino gli anni e le infrastrutture rimangano inattuate.

Sotto questo profilo è stata recentemente avanzata la proposta da parte di alcuni studiosi di utilizzare meglio la Corte dei Conti per ottenere da essa una sorta di timbro di legalità della procedura di aggiudicazione che una volta ottenuta renda irricevibile il ricorso al Tar o, aggiungo io, possibile solo dopo un giudizio di ammissibilità con spese pesanti a carico di chi impugna senza motivo.

Infine, il Dpcm del 22 marzo ha introdotto la notifica al prefetto relativa alla prosecuzione delle attività essenziali con cui l'imprenditore informa l'autorità pubblica che, operando egli in servizi indispensabili che necessitano di presenza fisica, proseguirà l'attività secondo le normali modalità. Se la prefettura ex post accerta che la dichiarazione non è veritiera, la blocca e multa l'impresa. Orbene, non solo il silenzio-assenso dovrebbe diventare la regola del processo autorizzativo pubblico, ma si dovrebbe generalizzare lo strumento dell'interpello, già diffuso nella legislazione fiscale: spiego cosa voglio fare e le ragioni per le quali penso di poterlo fare, se la PA è d'accordo (o non risponde) posso procedere senza incertezze e ripensamenti successivi, se non lo è, proseguo a mio rischio e pericolo. Sembra una frase ormai banale che da ogni problema può nascere un'opportunità, ma siccome in Italia in genere nascono ulteriori difficoltà, se per una volta si decidesse di cambiare rotta sarebbe una svolta niente affatto banale.

L'opinione



L'alluvione di Dpcm contiene anche spunti interessanti per snellire la burocrazia e velocizzare gli acquisti e i lavori urgenti

immediatamente dopo la conclusione della procedura di aggiudicazione si possa stipulare il contratto senza aspettare i 35 giorni previsti dal Codice appalti per dare la possibilità agli altri partecipanti di ricorrere al Tar. Ebbene, ci si può chiedere tre cose. Il periodo di 35

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lo ha stabilito la Cassazione in merito all'assoggettamento a imposizione di un suolo

Edificabilità, conta il piano

Il vincolo idrogeologico incide sul valore del terreno

Pagina a cura di **SERGIO TROVATO**

L'esistenza di un vincolo idrogeologico che condizioni di fatto l'edificabilità di un terreno non esclude la sua natura edificabile e l'assoggettamento a imposizione. La natura edificabile del suolo va desunta dalla qualificazione attribuita nel piano regolatore generale adottato dal comune. Il vincolo idrogeologico, però, incide sulla valutazione del terreno e sul suo valore venale. Quindi, subisce una riduzione la base imponibile e l'imposta dovuta all'amministrazione comunale. Lo ha stabilito la Corte di cassazione, con l'ordinanza 3951 del 18 febbraio 2020.

Per la Cassazione, l'edificabilità di un'area «deve essere desunta dalla qualificazione a essa attribuita nel piano regolatore generale adottato dal comune». Secondo i giudici di legittimità, «l'esistenza di un vincolo idrogeologico che condizioni di fatto l'edificabilità del suolo non esclude la natura fabbricabile dall'area». Il vincolo, però, incide «sulla concreta valutazione del relativo valore venale, riducendo, quindi, la base imponibile».

Sempre la Cassazione, con l'ordinanza 3951/2019, ha chiarito che un'area è edificabile e soggetta al pagamento dell'Ici, ma anche dell'Imu, della Tasi e dell'imposta di registro, se sussiste un vincolo d'inedificabilità che ha interrotto il procedimento di trasformazione urbanistica e nonostante sia previsto un vincolo paesaggistico, che subordina l'edificabilità concreta dell'area al parere della Sovrintendenza ai beni culturali e ambientali. Un vincolo temporaneo, infatti, non può avere alcuna incidenza sull'assoggettamento a imposizione del terreno. Si legge nella pronuncia che hanno sbagliato i giudici d'appello a ritenere sussistente un vincolo d'inedificabilità che aveva interrotto il procedimento di trasformazione urbanistica, poiché il terreno oggetto della controversia, «era inserito in zona edificabile, né il vincolo paesaggistico, che subordinava l'edificabilità concreta dell'area, al parere della Sovrintendenza ai beni culturali e ambientali, né la proroga del vincolo d'immodificabilità temporaneo, poteva incidere sull'assoggettabilità a imposizione Ici, in quanto, tali vincoli non avevano eliminato il procedimento oramai avviato di trasformazione dell'area (v. decreto assessorile - all. 2), in quanto avevano solo natura

Le definizioni

Nuovi riferimenti normativi	Articolo 1, comma 741, lettera a), legge 160/2019; articolo 36 dl 223/2006
Nozione area edificabile	Per area fabbricabile si intende l'area utilizzabile a scopo edificatorio in base agli strumenti urbanistici generali o attuativi, ovvero in base alle possibilità effettive di edificazione determinate secondo i criteri previsti agli effetti dell'indennità di espropriazione per pubblica utilità
Nuova nozione di fabbricato e pertinenza	Per fabbricato s'intende l'unità immobiliare iscritta nel catasto edilizio urbano con attribuzione di rendita catastale. Si considera parte integrante del fabbricato l'area occupata dalla costruzione e quella che ne costituisce pertinenza esclusivamente ai fini urbanistici, purché accatastata unitariamente
Precedenti riferimenti normativi	Articoli 2 e 5 del decreto legislativo 504/1992

Niente tasse sulle pertinenze accorpate

Con la legge di Bilancio 2020 sono cambiate le regole per le aree edificabili che sono al servizio di un fabbricato. Da quest'anno, infatti, le cosiddette aree pertinenziali sono soggette al pagamento dell'Imu se non hanno questa qualificazione ai fini urbanistici e se non sono accorpate catastalmente al fabbricato. Lo prevede l'articolo 1, comma 741, lettera a) della legge 160/2019.

Con questo intervento normativo il legislatore va oltre il principio affermato dalla Cassazione che ha riconosciuto, con limiti più o meno ampi nel corso degli ultimi anni, la non imponibilità dei terreni pertinenziali ancorché non graffiati in catasto come un unico bene.

Il citato comma 741, lettera a) della legge di Bilancio dispone che «per fabbricato si intende l'unità immobiliare iscritta o che deve essere iscritta nel catasto edilizio urbano con attribuzione di rendita catastale, considerandosi parte integrante del fabbricato l'area

occupata dalla costruzione e quella che ne costituisce pertinenza esclusivamente ai fini urbanistici, purché accatastata unitariamente».

Va precisato che la norma non ha la natura di disposizione di interpretazione autentica e non ha efficacia retroattiva. Per gli anni precedenti occorre fare riferimento a quanto sostenuto dalla Cassazione in ordine all'intassabilità, a certe condizioni, delle aree non accatastate unitariamente ai fabbricati.

In generale, per le pertinenze va fatto riferimento alla definizione fornita dall'articolo 817 del codice civile. Questa norma prevede che sono da considerare pertinenze le cose destinate in modo durevole al servizio o all'ornamento di un'altra cosa.

Per il vincolo pertinenziale serve sia la durevole destinazione della cosa accessoria a servizio o ornamento di quella principale, sia la volontà dell'avente diritto di creare la destinazione.

© Riproduzione riservata

conformativa della destinazione urbanistica dell'area». Le aree che risultano edificabili in base al piano regolatore, dunque, sono soggette al pagamento delle imposte locali ed erariali se i vincoli di destinazione non comportano l'inedificabilità assoluta. Fermo restando che in presenza di vincoli che gravano sull'area il contribuente è tenuto a pagare le imposte su un valore dell'immobile notevolmente ridotto, poiché i vincoli d'inedificabilità assoluta, previsti nel piano regolatore generale, vanno tenuti distinti dai vincoli di destinazione che non fanno venire meno l'originaria natura edificabile.

La valenza del piano regolatore generale. In effetti, per l'assoggettamento a imposizione di un terreno conta il suo inserimento nel piano regolatore adottato dal

comune in un dato momento e non hanno alcuna rilevanza la mancata approvazione dello strumento urbanistico, da parte della regione, o le modifiche che sono intervenute successivamente. E sono dovuti i tributi sia erariali che locali fino al momento in cui l'area risulti edificabile dal piano regolatore, anche se non approvato in via definitiva o modificato. Ciò che assume rilievo ai fini del prelievo fiscale è lo stato di fatto del terreno secondo lo strumento urbanistico. L'edificabilità di un terreno non è condizionata neppure dall'approvazione del Prg da parte della regione e dall'adozione di strumenti attuativi. L'articolo 36 del decreto-legge legge 223/2006 ha stabilito che un'area è da

considerare fabbricabile se utilizzabile a scopo edificatorio in base allo strumento

Il vincolo idrogeologico incide «sulla concreta valutazione del relativo valore venale, riducendo, quindi, la base imponibile» del terreno

urbanistico generale deliberato dal comune, indipendentemente dall'approvazione della regione e dall'adozione di strumenti attuativi. Va posto in rilievo che quest'ultima norma viene richiamata anche dalla legge (160/2019) che disciplina la nuova Imu. Nello specifico l'articolo 1, comma 741 richiama l'articolo 36 sopra citato per la definizione giuridica di area edificabile.

Terreni edificabili e vin-

coli urbanistici. I giudici di legittimità hanno cambiato spesso idea sulla tassazione delle aree edificabili destinate dal Prg a verde pubblico o comunque soggette a vincoli pubblici. Con l'ordinanza 10231/2018 hanno affermato che le aree destinate a spazi pubblici per parchi, giochi e sport, hanno un vincolo di destinazione che impedisce ai privati di potere edificare e, pertanto, non possono essere assoggettate al pagamento di Ici, Imu e Tasi. Nello specifico hanno sostenuto che deve «negarsi la natura edificabile delle aree, come quella del caso di specie, comprese in zona destinata dal Prg a «Aree per spazi pubblici a parco, gioco e lo sport a livello comunale» in quanto tale destinazione preclude ai privati forme di trasformazione del suolo riconducibile alla nozione tecnica di edificazione».

Mentre con la sentenza 19131/2007 avevano ritenuto che l'Ici fosse dovuta su un'area edificabile sottoposta a vincolo urbanistico e destinata a essere espropriata: quello che conta è il valore di mercato dell'immobile nel momento in cui è soggetto a imposizione. Nello stesso modo si è pronunciata la Cassazione con l'ordinanza 15729/2014, laddove ha precisato che i vincoli urbanistici o paesaggistici non escludono che un'area possa essere qualificata edificabile e che sia soggetta al pagamento delle imposte locali. L'amministrazione comunale deve solo verificare se i vincoli posti dal piano regionale impediscono l'edificabilità dell'area o se le limitazioni ne riducono il valore di mercato. I piani paesaggistici regionali prevalgono sugli strumenti urbanistici comunali. Anche i limiti amministrativi posti nei piani regolatori comunali non fanno venir meno il regime fiscale dei suoli edificabili.

Per esempio, i vincoli ambientali che gravano sull'area non escludono che sia assoggettata a imposizione.

Ma la presenza di vincoli ha sicuramente un'incidenza sul valore venale in comune commercio dell'area e sulla base imponibile. L'imposta va versata in misura ridotta, in quanto per quantificare il valore dell'area occorre fare riferimento anche alla zona territoriale di ubicazione, all'indice di edificabilità e alla destinazione d'uso consentita. L'area deve essere considerata edificabile anche se qualificata «standard» e vincolata a esproprio.

© Riproduzione riservata

Mappe

Le basi incerte del federalismo

di **Ilvo Diamanti**

L'emergenza generata dal Covid sta creando tensioni fra Regioni e governo. Fin dall'inizio della crisi, a fine febbraio, quando il governatore delle Marche, Luca Ceriscioli, ha imposto la chiusura di scuole e il divieto di manifestazioni pubbliche nella provincia di Pesaro e Urbino, colpita duramente dal virus.

● a pagina 28

— “ —
Per ora le ragioni dell'autonomia e del governo centrale si bilanciano. Ma non è detto che la coesistenza possa durare
— ” —

— “ —
In Italia l'autonomia regionale è apprezzata ovunque. I motivi? Le specificità territoriali e la diffusa sfiducia verso lo Stato
— ” —



Mappe

Le basi incerte del federalismo

di Ivo Diamanti

L'emergenza generata dal Covid sta creando tensioni fra Regioni e governo. Fin dall'inizio della crisi, a fine febbraio, quando il governatore delle Marche, Luca Ceriscioli, ha imposto la chiusura di scuole e il divieto di manifestazioni pubbliche nella provincia di Pesaro e Urbino, colpita duramente dal virus. Allora il governo e, in prima persona, il premier Conte, si affrettò a contraddire questa scelta. Per poi tornare sulle proprie decisioni, di fronte all'impatto dell'emergenza. Ma la distanza e i contrasti fra Regioni e governo si sono riproposti in seguito, sempre più frequenti. Fino a diventare quasi fratture, negli ultimi giorni. Di fronte alla prospettiva della riapertura. Prevista a partire dal prossimo 4 maggio, in alcuni settori produttivi nelle zone a minor rischio. E successivamente nelle altre. Mentre, per quel che riguarda la mobilità sociale, tutto è ancora da stabilire. Perché è difficile – impossibile – prevedere l'imprevedibile. Cioè, l'evoluzione del virus. Oltre ai tempi necessari a trovare cure e vaccini per contenerlo, se non fermarlo. Così i rapporti fra Regioni e governo si sono complicati ulteriormente. Soprattutto nelle aree dove il sistema produttivo pesa di più. Nel Nord. Soprattutto nel



Lombardo-Veneto. In Veneto, peraltro, nei prossimi mesi si voterà per rinnovare il Consiglio e il presidente. Un passaggio importante, che riguarda, inoltre, Toscana, Liguria, Marche, Campania e Puglia. Anche così si spiega l'attenzione e talora la tensione che si osserva in queste Regioni. Non tutte coinvolte, nella stessa misura, dal Covid. Il voto era previsto il prossimo maggio. Ora la data è, ovviamente, scivolata in avanti. Anche se non c'è ancora un'indicazione precisa, al proposito. L'ipotesi di spostare l'elezione in settembre, infatti, creerebbe evidenti problemi alla campagna elettorale. Che dovrebbe svolgersi in agosto. Cioè, in un periodo di ferie. Covid permettendo. Così, si fa strada l'ipotesi di votare a luglio. Anche se non è chiaro come e quando avverrà la scelta dei candidati. E, ancor più, in quali condizioni avrà luogo la campagna elettorale. E il voto...

Insomma, il futuro prossimo delle autonomie regionali dipenderà dalle decisioni del governo. Centrale. Tuttavia, l'autonomia poggia su basi istituzionali solide. Ma incerte...

Infatti, è stata sancita attraverso il referendum del 2001, quando venne confermata la riforma del Titolo V della Costituzione, che ha allargato e articolato le "autonomie" e i "poteri" su più livelli territoriali. In seguito, la questione è stata riproposta in Lombardia e in Veneto attraverso un referendum consultivo, che si è svolto nell'ottobre 2017. Questa iniziativa ha registrato grande partecipazione soprattutto nel Veneto, dove ha partecipato il 57% dei cittadini. E ha

ottenuto un consenso pressoché plebiscitario.

L'autonomia regionale, comunque, è apprezzata dovunque. Infatti, se osserviamo i dati di un sondaggio condotto da Demos circa un anno fa, quasi 6 elettori su 10 considerano importante concedere "maggiore autonomia alle Regioni". Con punte massime nel Nord ed elevate nel Centro Nord. Più ridotte, ma comunque maggioritarie, nel Centro Sud e nel Sud.

I motivi di questo orientamento diffuso sono diversi.

Fra gli altri, due risultano più importanti.

Il primo riguarda il valore della specificità territoriale, coltivato e rafforzato, nel tempo. Ricordo quando

Carlo Azeglio Ciampi, allora presidente della Repubblica, sosteneva che «l'Italia è un Paese di paesi. E di città». Insomma, un Paese "unito dalle differenze territoriali".

L'altra "ragione" del consenso verso l'autonomia, fra gli italiani, riflette la sfiducia verso lo Stato.

L'autonomia territoriale, in particolare regionale, è considerata, cioè, una sorta di autodifesa verso lo Stato centrale. Così, le ragioni di fiducia e di sfiducia, fra Stato e Regioni, si confrontano e si sbilanciano.

Soprattutto in tempi come questi.

Durante i quali l'emergenza spinge i cittadini a raccogliersi intorno a un capo. Mettendo da parte le divisioni. Politiche e territoriali. Si spiega così il grado di fiducia espresso dagli italiani verso il premier, Giuseppe Conte, e verso il governo. Intorno al 70% (Demos per *Repubblica*, marzo 2020). Mai così alto, da molti anni. Ma la medesima tendenza si osserva nei confronti dei governatori. In particolare, verso Luca Zaia: 48%, su base nazionale. Ma oltre il 70% in Veneto (Osservatorio Nord Est di Demos, per il *Gazzettino*). Anche il governatore della Lombardia, Attilio Fontana, ottiene un grado di consenso elevato, per quanto inferiore: 42. Forse perché, in parte, condiviso dal capo della Lega "Nazionale", Matteo Salvini. Che, però, in questo periodo, è solito marcare la propria appartenenza "regionale". E ripetere: «Noi lombardi». Così, in questa fase, le ragioni dell'autonomia e del governo centrale si bilanciano. Senza eccessive tensioni. Ma non è detto che la coesistenza possa durare a lungo. In particolare, se la pandemia dovesse continuare. Soprattutto dopo l'estate. Quando, in clima di campagna elettorale, le tensioni fra governo e Regioni potrebbero riaccendersi. Soprattutto nel Nord. Dove i governi regionali sono sostenuti da maggioranze di centrodestra. A guida leghista. Allora l'equilibrio fra le Regioni del Nord, il governo e lo Stato centrale potrebbe complicarsi. Perfino spezzarsi. Spingendo le Regioni all'opposizione. Fino a ridurre i "confini" tra autonomia e separazione. Tra federalismo e sovranismo regionalista.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Intervista. Marina Calderone (presidente Cup)

**«Per la ripartenza serve liquidità
 Almeno fino a fine anno incassi giù»**

Un manifesto per la ripartenza economica. Sia dei professionisti che di tutte le attività produttive. Con suggerimenti, indicazioni in campo sanitario, tecnico ed economico. È la proposta a cui sta lavorando il Cup (comitato unitario professionali) insieme con la rete delle professioni tecniche, sfruttando proprio le competenze multidisciplinari al suo interno. «Sarà pronto a breve - annuncia la presidente Marina Calderone - e sarà un vero programma operativo con analisi, suggerimenti e sollecitazioni al Governo, tra cui il sostegno, necessario, alle attività professionali che non si sono mai fermate ma che hanno bisogno di aiuti ad hoc per evitare che la crisi spazzi via gli studi». Dal suo osservatorio Calderone (che guida anche i consulenti del lavoro) ha il polso della situazione su tutte le professioni ordinarie: oltre 2,3 milioni di iscritti.

Presidente Calderone, cosa chiedono le professioni ordinarie per ripartire davvero?
 Anche se la nostra produzione non si è mai fermata, non possiamo non



IMAGOECONOMICA



UN MANIFESTO

Prepariamo un documento con tutte le indicazioni mediche, tecniche ed economiche per la produzione

vedere che almeno fino alla fine dell'anno avremo una drammatica riduzione degli incassi. Quindi occorre immettere subito liquidità. I prestiti a garanzia pubblica sono un passo avanti, ma servono contributi anche a fondo perduto. Non solo: è necessario consentire alle nostre Casse di smobilizzare subito parte delle loro risorse accantonate.

Esiste una eredità positiva di questa emergenza per i professionisti?

Credo che tutti ci porteremo dietro più confidenza con metodi e protocolli di lavoro a distanza. Abbiamo anche imparato a utilizzare videoconferenze e chat per raggiungere clienti e collaboratori, con risparmi di tempo importanti. Tutti fattori che incrementeranno la produttività.

E a livello organizzativo cosa è cambiato per le professioni?

Hanno fatto tutte un passo in avanti verso la costruzione di reti, di percorsi da fare insieme. In questo assistiti dalle associazioni e dagli enti di categoria, che hanno fornito importanti strumenti tecnologici. Ad esempio Enpacl ha offerto una piattaforma per le videoconferenze che è servita a rafforzare i rapporti tra colleghi.

Quale invece è stata per voi la difficoltà più grande?

La mancanza di semplificazione delle norme e delle procedure. Dobbiamo anche investire tutti di più in tecnologia e nella banda larga.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Speciale coronavirus. Per i consulenti economico-legali chat, smart working, tecnologia e più multidisciplinarietà

Fase 2, vince lo studio in grado di fare rete



Antonello Cherchi
Valeria Uva

Anche gli studi professionali, che pure non hanno mai chiuso del tutto (se non in certe zone), si preparano alla fase 2. Per quanto con le peculiarità proprie di ciascuna categoria, avvocati, commercialisti, consulenti del lavoro e notai puntano sulla tecnologia: smart working e videoconferenze, che hanno consentito la prosecuzione dell'attività nel primo periodo dell'emergenza, continueranno a funzionare, sia per garantire una turnazione in sicurezza presso gli studi, sia per mantenere i contatti con i clienti. L'uso più consapevole della tecnologia è una delle eredità di questa crisi che rimarrà anche con il graduale ritorno alla normalità e rappresenterà un elemento su cui avviare un ripensamento delle professioni.

Avvocati

«Sicuramente è un'occasione - commenta Maria Masi, presidente facente funzioni del Consiglio nazionale forense - per emanciparsi da sistemi tradizionali di lavoro e di comunicazione». Per esempio, le video riunioni con alcuni clienti «saranno probabilmente utilizzate per ottimizzare i tempi», ma con la raccomandazione che «il rapporto tra cliente/assistito e avvocato ha natura fiduciaria ed è caratterizzato da

aspetti "empatici" non trascurabili».

Per Luigi Pansini, segretario dell'Associazione nazionale forense (Anf), «l'inizio della fase 2 sembra imminente e si renderà necessario un protocollo unico di comportamento per tutti i tribunali, altrimenti sarà il caos». È prevedibile l'adozione di soluzioni miste con attività da remoto e in studio e una turnazione delle presenze. L'emergenza sanitaria ha poi «evidenziato la fragilità dell'assetto e dell'organizzazione della professione forense»: occorre una riflessione che si concentri, tra l'altro, sulle aggregazioni e le reti professionali.

Commercialisti

Si dovrà valutare se entrare nella fase 2 converrà economicamente. Per esempio, capire se alcuni studi potranno rispettare le misure di sicurezza. «Un eventuale obbligo di sanificare gli ambienti due volte al giorno - spiega Massimo Miani, presidente del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti - può comportare, infatti, costi superiori ai benefici della riapertura».

Le videoconferenze saranno un lascito di questo periodo, così come il lavoro a distanza e la consapevolezza che di fronte a contraccolpi simili sono gli studi piccoli a soffrire di più e che, sottolinea Miani, «studi associati e processi di aggregazione pagano».

È preferibile che in questo momento lo studio non riapra ai clienti: «Se sarà necessario - afferma Maria Pia Nucera,

presidente dell'Associazione dottori commercialisti (Adc) - saremo a noi a recarci da loro». Certo, le difficoltà non mancano, come i servizi in comune: nello studio, infatti, libri e carte devono essere consultati da tutti. Nella fase 2 e pure dopo la tecnologia sarà fondamentale, «ma - prosegue Nucera - abbiamo bisogno di un aiuto statale non simbolico per i costi della transizione».

Consulenti del lavoro

Travolti dalle richieste (prima per lo smart working e poi per la cassa integrazione), i consulenti hanno gestito i picchi da remoto. «Ma non si può continuare sempre così: in molte zone d'Italia la rete non lo consente - avverte Massimo Braghin del consiglio nazionale - e per la fase 2 sarà necessario tornare in studio». Anche Braghin intravede comunque un potenziamento dello smart working per i dipendenti: «Da regolare meglio, con accordi sugli obiettivi, sulla salute e sulla sicurezza». Anche l'assetto degli studi dovrà cambiare. «Non solo per mascherine e distanze - prevede Enrico Vannicola, consulente del lavoro alla guida di Confprofessioni Lombardia -. Bisognerà misurare la temperatura e prevedere accessi separati per i clienti». Una cosa è già chiara: la necessità di fare rete tra colleghi di diverse competenze. «Nel futuro - prevede Braghin - sempre di più dovremo saper fornire assistenza a 360 gradi, la chiave sarà la specializza-

zione». «L'emergenza ci ha insegnato che il professionista che si occupa di tutto è un modello che non ha più mercato» aggiunge Vannicola. E indica due strade: uno studio multidisciplinare, oppure la rete esterna.

Notai

La fase 2 significherà grande attenzione alle misure di sicurezza. E anche se ciò per lo studio rappresenterà una complicazione, sarà comunque preferibile all'assetto attuale dove manca il

contatto umano. È l'opinione del Consiglio nazionale del notariato, secondo il quale occorrerà ripensare gli spazi, ridurre le presenze concomitanti sui luoghi di lavoro e adottare metodi di protezione dei più vulnerabili. E in questo senso continueranno a essere utili smart working e videoconferenze.

Non solo allargamento delle presenze fisiche negli studi. Sarà necessario anche aprire ai clienti, seppure in modo graduale: «È plausibile - sottolinea Gio-

vanni Liotta, presidente di Federnotai - che gli appuntamenti saranno diluiti nell'arco delle giornate e delle settimane in modo diverso e maggiore che in passato». Lo smart working rimarrà, ma Liotta non reputa «realistico un massiccio impiego di collaboratori tutti i giorni attraverso il lavoro a distanza». La novità della fase 2 potrà essere la videoconferenza «quale strumento alternativo (e talora più efficace) per alcune fasi dell'istruttoria della pratica».

※ RIPRODUZIONE RISERVATA

L'USCITA DALL'EMERGENZA

TEMPI E MODALITÀ

Parola d'ordine: gradualità

Tenuto conto che, tranne che in alcune zone del Paese, gli studi professionali non hanno chiuso e hanno assicurato un presidio coniugato con il lavoro da remoto, la previsione è che la fase 2 avverrà all'insegna della gradualità. Negli studi sarà necessaria una turnazione, così da garantire il rispetto delle distanze di sicurezza. Insieme alle altre precauzioni: mascherine, guanti, disinfettanti, test sierologici e misurazione della temperatura. Sulla riapertura anche ai clienti le posizioni sono diverse: se per alcuni va assicurata, seppure contingentata e in spazi riservati, per altri è prematuro e si preferisce che sia il professionista a muoversi

L'EREDITÀ

Far tesoro della tecnologia

Smart working, videoconferenze, cloud, webinar, identità digitale, Pec: tutti strumenti già conosciuti, ma che l'emergenza ha costretto a utilizzare in maniera massiccia e a sfruttare al meglio. Nella fase 2 si continuerà a farvi ricorso e - è opinione comune - costituiranno un'eredità anche una volta tornati alla normalità. In particolare, il lavoro da remoto potrà essere applicato, durante certi giorni della settimana o in determinati periodi dell'anno, a collaboratori e dipendenti che possono lavorare a distanza, mentre le videoconferenze torneranno utili anche per mantenere il contatto con i clienti, per esempio quelli più lontani

IL FUTURO

Ripensare la professione

Lo hanno detto in tanti: dopo la pandemia il mondo non sarà più lo stesso. L'emergenza ha costretto anche le professioni a interrogarsi sul loro futuro. Una riflessione che, al di là delle peculiarità di ciascuna categoria, dovrà investire diversi aspetti. Per esempio, la crisi sta mettendo in luce le maggiori difficoltà degli studi più piccoli. Dunque, in prospettiva si dovrà spingere sulle aggregazioni e sulla capacità di fare rete. Inoltre, si dovrà insistere sulla semplificazione delle procedure, che dovrà essere accompagnata da un potenziamento dei collegamenti alla rete e da investimenti degli studi in tecnologia, assistita da incentivi statali.



Dopo le linee guida Anac

Gli Ordini attivano protocolli e piattaforme per le segnalazioni

Le firm legali e tributarie hanno fatto da battistrada ma ora lo strumento fa breccia anche nelle realtà meno articolate

Anche il sistema ordinistico si apre al whistleblowing. Nell'aggiornamento delle linee guida in materia, in consultazione dalla scorsa estate, l'Autorità anticorruzione (Anac) ha chiarito come l'introduzione di una procedura per la segnalazione di illeciti coinvolga tutte le amministrazioni pubbliche tenute all'adozione di norme sulla prevenzione della corruzione nella Pa, tra le quali rientrano anche gli Ordini professionali. E sebbene la questione non sia stata finora trattata in ambito deontologico, alcune professioni - dai commercialisti agli avvocati, fino ai notai - hanno promosso l'avvio di un protocollo interno per la tutela del whistleblower.

Il Consiglio nazionale dei commercialisti ha adottato una procedura informatizzata specifica (ex articolo 54 bis, Dlgs 165/2001). La piattaforma elettronica, raggiungibile attraverso il sito web del Cndcec, consente ai dipendenti di inoltrare segnalazioni di illeciti al responsabile anticorruzione, garantendo riservatezza su identità del segnalante (al quale, se decide di non qualificarsi, viene assegnato un codice di accesso al sistema), contenuto e relativa documentazione. Lo stesso Consiglio, nel frattempo, ha istituito un sottogruppo per la redazione di una policy whistleblowing per le aziende.

A livello territoriale, sono diversi gli Ordini provinciali dei commercialisti che si sono mossi in autonomia, attivando piattaforme informatiche ad hoc - di solito con l'uso in convenzione di software esterni - per le segnalazioni di illeciti. Ne sono un esempio le iniziative intraprese, tra gli altri, dagli Ordini di Aosta, Monza e Brianza, Pesaro-Urbino, Reggio Emilia, Rimini.

Il Notariato ha introdotto - nell'ambito del piano triennale di pre-

venzione corruzione e trasparenza 2020-22, approvato lo scorso 7 febbraio - la tutela del personale che segnala illeciti, attivando un'apposita casella email per il whistleblowing. Le segnalazioni possono essere inoltrate al responsabile della prevenzione corruzione e trasparenza (Rpct), ma anche ad autorità giudiziaria, Corte dei conti, Anac. Garantiti la tutela dell'anonimato e il divieto di discriminazione nei confronti del segnalante.

Anche per quanto riguarda il Consiglio nazionale forense, un paragrafo apposito sul whistleblowing è stato inserito nel piano triennale per la prevenzione corruzione, tra-

Si sono mossi non solo i Consigli nazionali ma, nel caso degli avvocati e dottori commercialisti, anche le strutture locali

sparenza e integrità adottato a gennaio. Per attuare la misura è prevista la predisposizione di un'apposita casella email all'interno del sito web del Cnf, in cui sarà possibile compilare un modulo per le segnalazioni di illecito che sarà inviato in automatico dal sistema al responsabile prevenzione corruzione (Rpc). L'identità del whistleblower verrà protetta in ogni contesto antecedente e successivo alla segnalazione. Si prevede che la procedura sarà messa a punto entro l'anno: nel frattempo si predisporrà un «contenitore riservato» in cui potranno essere, anonimamente, inserite le segnalazioni. Anche per gli avvocati sono diversi gli Ordini provinciali che si sono attivati per proprio conto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Chi ci ha perso e chi guadagnato con le chiusure

di **Milena Gabanelli**
e **Fabrizio Massaro**

Chi ha guadagnato durante il lockdown? Nella crisi che ha fermato metà delle imprese c'è chi va gonfie vele: alimentari, farmaci, cura delle persone e telecomunicazioni. Ecco le altre aziende che, senza aiuti, non arriveranno a giugno.

a pagina 15



Lockdown: chi ha perso e chi ha guadagnato

NELLA CRISI CHE HA FERMATO METÀ DELLE IMPRESE C'È CHI VA A GONFIE VELE: ALIMENTARE, FARMACI, CURA DELLA PERSONA E TLC TRA I SETTORI PIÙ A RISCHIO AUTO, MODA, SPETTACOLO, TURISMO

DATAROOM



Su Corriere.it

Guarda il video sul sito del «Corriere della Sera» nella sezione Dataroom con gli approfondimenti di data journalism

di **Milena Gabanelli** e **Fabrizio Massaro**

Come in tutte le guerre, c'è chi lotta per la sopravvivenza e chi va a gonfie vele. L'Italia comincia a fare la conta dei danni da Coronavirus. La prima fotografia dei dati l'ha fatta il Centro Studi di Confindustria (CsC): a marzo, primo mese di lockdown, la produzione industriale è precipitata del 16,6% rispetto a febbraio. Si fa ancora fatica a stimare gli effetti di uno shock generalizzato che coinvolge sia l'offerta sia la domanda. Secondo il Fondo Monetario internazionale il Pil 2020 dell'Italia crollerà del 9,1%, il peggiore dalla Seconda guerra mondiale.

7 milioni di lavoratori a casa

Secondo i calcoli dell'Istat sono rimaste ferme metà delle imprese presenti in Italia: il

49% del totale, ovvero 2,2 milioni, che danno lavoro a 7,4 milioni di persone (di cui 4,9 milioni dipendenti). Per quel che riguarda l'altra metà l'Istat ha presentato alla commissione Bilancio del Senato i conti aggiornati: sono rimaste aperte 2,3 milioni di imprese (il 51% del totale), con 9,3 milioni di addetti di cui 6,8 milioni dipendenti. Queste imprese nel 2019 hanno rappresentato un fatturato di 1.373 miliardi (57,4%), un valore aggiunto di 464 miliardi (59,3%) e un valore delle esportazioni di 146 miliardi (35%). In generale, su 23,3 milioni di occupati totali, circa 16 milioni sono rimasti al loro posto, in quei settori di attività ancora attivi. Una sorta di zoccolo duro del Pil italiano. Ma questo in teoria, perché una cosa è il «potenziale aperto», un'altra è quello che si è davvero prodotto.

Le imprese aperte: poche incassano

Oltre al personale sanitario (quasi 2 milioni), e gli addetti ai servizi alle famiglie (733 mila), l'elenco di chi ha potuto continuare l'attività è abbastanza lungo: addetti a logistica e trasporti, giornalisti e comunicatori, bancari e assicuratori, pubblica amministrazione, insegnanti. Hanno lavorato quasi tutti gli addetti all'agricoltura (il 94% con 854 mila lavoratori), così come hanno tenuto aperto quelli nelle attività immobiliari, i professionisti, gli addetti al noleggio, le agenzie di viaggio, i servizi di supporto alle imprese. Poi ci sono le «altre attività di servizi collettivi e personali», in totale sono rimasti al lavoro 281 mila addetti, e tra questi ad esempio organizzatori di matrimoni e pompe funebri; ma i primi non hanno battuto un chiodo, i secondi invece sono impegnati h24. Solo un quinto è rimasto al lavoro nel settore alberghi e ristorazione (318 mila persone), di fatto quei ristoranti che possono consegnare a domicilio.

Lo smart working ha aiutato parecchie di queste attività a mantenere il livello produttivo (tutto il settore della pubblica amministrazione, banche, assicurazioni, informazione). Ci sono poi alcune aziende che si so-

no parzialmente riconvertite nella produzio-

ne di mascherine, disinfettanti o componenti di ventilatori polmonari. Fra questi ci sono anche imprese che hanno svolto attività solo *pro bono* e quindi non hanno incassato: per esempio Lamborghini e Ferrari per le valvole respiratorie, oppure i grandi marchi del lusso che si sono messi a produrre camici per i sanitari.

Le filiere in deroga

Altre aziende sono state autorizzate a lavorare in deroga perché producono beni funzionali ai «settori essenziali» rimasti aperti, come i produttori di componenti che servono nell'industria medicale. Ma queste imprese possono lavorare solo per la quota relativa alla fornitura alla filiera cui appartengono, e non al 100% della capacità. Una parte corposa poi conta i clienti sulle dita di una mano: dagli alberghi alle agenzie di viaggio ai distributori di benzina. Possono lavorare ma i loro incassi sono crollati dell'80%, stima l'Istat. E a marzo si sono vendute in Italia appena 20 mila auto, un decimo del solito. Quindi molte lavorano a regime ridotto per scarsità della domanda, e il centro studi di Confindustria ha stimato un calo del 15% della produzione industriale nel secondo trimestre.

I settori in crescita

In questo scenario tremendo, a qualcuno è andata bene. I primi numeri su marzo, mese di avvio del lockdown, li ha appena diffusi la Confcommercio, relativamente alle vendite al dettaglio rispetto allo stesso mese del 2019. Il comparto alimentare ha registrato un +9,6%, perché le famiglie hanno mangiato di più a casa e hanno fatto scorte di cibo; più 4% la vendita di prodotti farmaceutici e terapeutici; più 8% i servizi di telecomunicazione, dato che internet è l'unico mezzo che consente di lavorare da casa e di restare in contatto con parenti e amici. Solo chi lavora e produce in questi settori nel 2020 potrà dire di averla scampata. Ma ancora non è detto: serve che a maggio si esca dall'emergenza sanitaria, che ci sia una ripartenza graduale durante l'estate e che gli Stati investano massicciamente per stimolare la ripresa. Se queste condizioni si verificheranno, nelle statistiche si vedranno dei segni «più». Gli economisti di Prometeia stimano per l'intero anno un +6,5% nei consumi interni per alimentari e bevande, +4,4% per il largo consumo, +3,9% per sanità e assistenza sociale, +3,6% per la farmaceutica, +2% per i beni intermedi, e +1%

in poste e telecomunicazioni. Per tutti gli altri settori se ne riparla, forse, nel 2021.

Conto positivo per sanità e igiene

Ma anche nei settori che vanno bene, non è tutto facile. Per esempio, l'alimentare: solo «l'effetto scorte» — ha calcolato Federalimentare nella nota congiunturale su marzo — ha prodotto 750 milioni di euro di vendite in più. Ma è un incremento che solo in parte — spiegano da Prometeia — compenserà le mancate esportazioni, l'assenza di fiere internazionali come Vinitaly e Cibus, e il crollo delle vendite nei ristoranti, nei pub e nei bar.

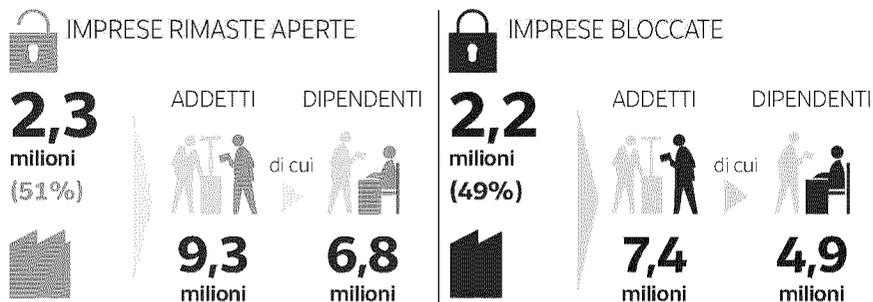
In sostanza c'è da attendersi che il fatturato complessivo dell'alimentare calerà a fine anno del 4,6% dato che in tanti, avendo meno soldi in tasca e temendo magari un contagio, preferiranno mangiare in casa piuttosto che fuori. A livello di ricavi cresceranno solo la farmaceutica, +3,9%, e la sanità e l'assistenza sociale (+2,9%), dato che ci sarà una domanda sempre più forte di farmaci e di dispositivi di protezione individuale e prodotti per l'igiene e la casa. Un esempio è la multinazionale americana Procter&Gamble (P&G): venerdì 17 ha presentato nei conti del trimestre un +6% nelle vendite, grazie a Nord America e Europa. Ha venduto soprattutto prodotto per l'igiene, ma ha subito un crollo nei rasoi Gillette: se non si va in ufficio ci si rade di meno.

Chi non ha più liquidità

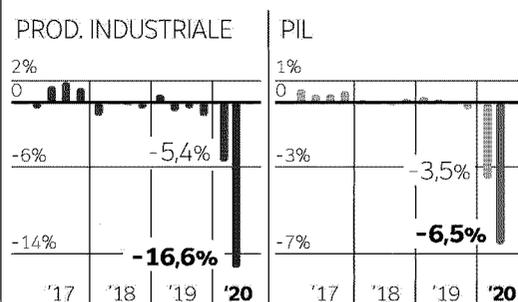
È previsto invece un impatto «attenuato» nei settori di internet, telefonia e abbonamenti digitali, dato che sempre più si farà smart working, e-learning e streaming. Anche le vendite di notebook e i piccoli elettrodomestici, come quelli per il trattamento dell'aria, potrebbero ricavare qualche beneficio. Tutto il resto — dai viaggi per turismo o affari, il settore dello spettacolo, delle attività ricreative, la cura della persona, l'automobile, l'abbigliamento, l'edilizia, i mobili e gli altri beni cosiddetti «durevoli» per la casa — subirà tracolli. Prometeia calcola che le conseguenze sono immediate sulla capacità di sopravvivenza delle aziende: tre su quattro hanno liquidità per meno di tre mesi (2,7 per la precisione). Vuol dire che non riusciranno a salvarsi se l'aiuto dello Stato, attraverso le banche, non arriverà nelle loro tasche entro fine maggio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

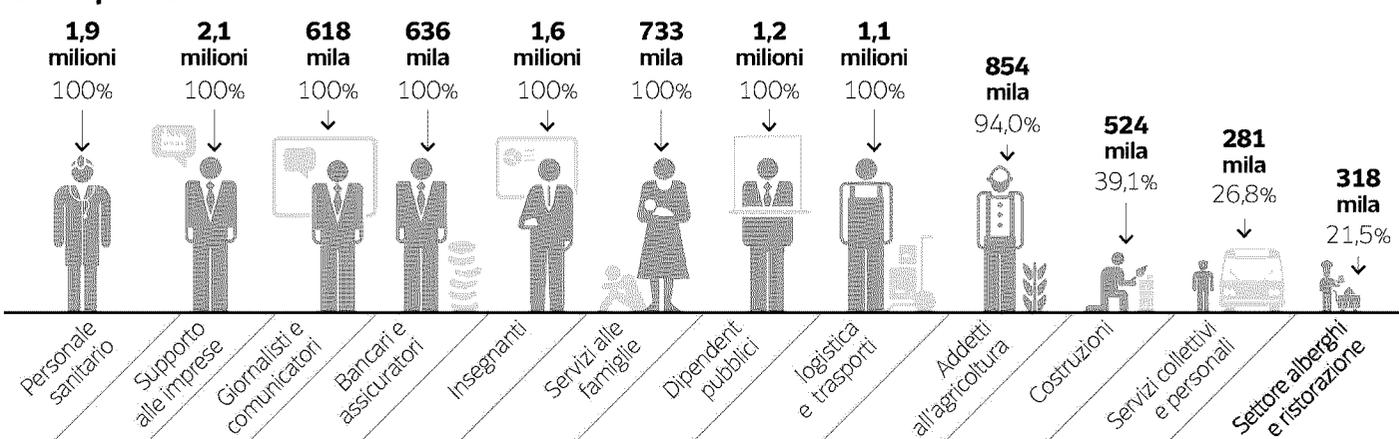
Le imprese sotto il lockdown



Effetti sul I° e II° trimestre 2020



Chi ha potuto continuare l'attività



Fonte: Istat, elaborazioni e stime CSC su dati ISTAT

I consumi a marzo (variazioni rispetto a marzo 2019)

CHI HA GUADAGNATO

Alimentari	9,6%
Comunicazioni	8%
Farmaceutica	4%
Tabacchi	3,5%
Energia elettrica	0,5%
Cura personale	0,1%

CHI HA PERSO

Abbigliamento	-67,4%	Servizi per la casa	-15,7%
Pubblici esercizi	-68,4%	Carburanti	-44%
Servizi ricreativi	-71,2%	Elettrodomestici	-54,3%
Alberghi	-75%	Mobili, tessili	-66,2%
Trasporti aerei	-81%	Giochi, articoli sportivi	-66,3%
Automobili	-82,4%		

Fonte: elaborazioni Confcommercio

Grado di liquidità

(in mesi)

Metallurgia	2,4
Costruzioni	2,4
Elettrotecnica	2,5
Servizi alle imprese	2,5
Elettrodomestici	2,5
Altri intermedi	2,6
Alberghi e ristoranti	2,7

Fonte: Prometeia

PROFESSIONISTI 455.000 SOS

Le richieste per il bonus da 600 euro e le iniziative delle casse previdenziali private a sostegno delle diverse categorie

di **Isidoro Trovato**

Sono più di 450 mila i professionisti italiani che hanno chiesto di accedere al bonus di 600 euro previsto dal Cura Italia. Segnale tangibile della crisi di un mondo che, pur producendo ancora il 10% del Pil italiano, non rappresenta più l'isola dorata di compensi e ricavi, basti pensare che il fatturato medio (tra tutte le categorie) è sceso a 15 mila euro annui.

A complicare tutto, come sempre, ci si è messa la burocrazia che, con tempi sfalsati, ha ritenuto ammissibile la richiesta solo dei professionisti iscritti a un'unica cassa privata. Una mossa che ha bloccato e ritardato i pagamenti. Infatti oggi esistono due liste, quella delle domande già inviate e quelle ammesse al pagamento, un principio che viene considerata discriminante. «Ci sono molti professionisti — spiega Walter Anedda, presidente della Cassa dei commercialisti — che all'inizio dell'attività, prima di iscriversi alla cassa, hanno versato alla gestione separata Inps. Da quella non ci si cancella, si tratta quasi sempre di brevi periodi di contribuzione, escludere quei soggetti ha poco senso, oltre a essere un trattamento riservato esclusivamente alla nostra categoria. Noi abbiamo dato un'interpretazione sostanziale, ritenendo iniqua l'esclusione di chi ha minimi contributivi presso la gestione separata. Eravamo pronti a erogare già il primo di aprile, quella modifica ci ha fatto slittare di quindici giorni il pagamento oltre a creare l'ennesima confusione tra li adempimenti».

I commercialisti

Il catalogo delle misure di supporto

si riempie di altre voci e ogni cassa sta cercando risorse e metodi per essere più efficace con i propri iscritti. «Dopo aver prorogato la sospensione dei versamenti sino al 31 ottobre, con questa iniziativa — continua Anedda, — puntiamo a supportare l'accesso al credito dei colleghi in difficoltà, garantendo loro un aiuto, compensando il costo del ricorso al prestito bancario, nell'ottica di preservare la propria attività. Abbiamo un fondo da 40 milioni di euro, la cui quantificazione non dipende da scelte del consiglio di amministrazione o dell'assemblea dei delegati. Sappiamo bene che la carenza di liquidità non si risolve con il bonus. Per questo chiediamo al governo di poter elargire oltre i 600 euro, ma per farlo dovranno autorizzarci a derogare le regole attuali».

Una richiesta che secondo gli esperti del ministero potrebbe alterare l'equilibrio dei bilanci delle casse private per cui è necessaria una garanzia per 50 anni. «Non chiediamo di minare la stabilità di lungo periodo — avverte il presidente della cassa dei commercialisti — ma chiediamo una deroga straordinaria per un'emergenza straordinaria: la cassa avrebbe fondi per sostenere la liquidità della categoria senza intaccare l'equilibrio dei bilanci nemmeno a 50 anni». In attesa dell'autorizzazione alle deroghe restano gli aiuti già praticabili «Per favorire lo svolgimento dell'attività professionale — ricorda Anedda — in questo periodo, è stata anche prevista l'estensione a tutti gli iscritti, a prescindere dalla anzianità d'iscrizione, del bando per la richiesta di contributi per l'acquisto di beni strumentali, già prorogato fino al 30 aprile. Ma possiamo fare ancora di più».

Gli avvocati

Tra le richieste di bonus la voce nettamente più consistente è quella degli avvocati: ben 136 mila hanno chiesto il bonus. «È la dimostrazione che 245 mila avvocati sul mercato sono troppi — osserva Nunzio Luciano presidente di cassa forense. — Malgrado questo, dobbiamo sostenere le fasce più deboli. In molti ci chiedono l'abolizione del contributo minimo, intanto lo abbiamo sospeso e poi sarà possibile pagarlo anche in due rate: a marzo 2021 la prima e marzo 2022 la seconda. Coloro che non potranno nemmeno con la doppia rata, avranno la possibilità di iscrizione a ruolo nell'ottobre 2021 e potranno scegliere di dilazionare in 72 rate, cinque anni».

E poi ci sono le misure di sostegno alla professione per coloro a cui mancherà liquidità a causa del blocco delle fatture e dei pagamenti. «Abbiamo stanziato un fondo di 10 milioni di euro — continua Luciano — a sostegno delle professioni. Faremo due bandi straordinari per l'erogazione di contributi per canoni di locazione per lo studio professionale rivolti a persone fisiche e giuridiche: pagheremo il 50% dei canoni d'affitto corrisposti da gennaio a marzo. E per facilitare l'accesso al credito abbiamo un accordo con Cassa depositi e prestiti e il fondo del Mediocredito centrale per garantire finanziamenti fino al 90%. Infine una convenzione per l'accesso al credito agevolato Banca nazionale del lavoro finanziamenti con una durata massima di 17 mesi. Altre misure sono allo studio per non lasciare soli gli avvocati nel momento di maggiore crisi dal dopoguerra».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le richieste Numero di domande arrivate e integrate per classi di professionisti al 14 aprile 2020

Cassa	Categoria	Arrivate	Ammesse
Geometri	Geometri	51.073	48.209
Cf	Avvocati	136.424	136.095
Cnn	Notariato	397	387
Cnpadc	Commercialisti	27.026	26.580
Cnpr	Ragionieri e periti comm.	9.474	9.420
Enpab	Biologi	9.613	7.292
Enpacl	Consulenti del Lavoro	9.595	9.436
Enpaf	Farmacisti	1.822	1.360
Enpaia	Liberi professionisti	2.573	0
Enpam Q.B	Medici liberi professionisti	30.797	25.332
Enpap	Psicologi	38.798	23.776
Enpapi	Infermieri	8.512	3.855
Enpav	Veterinari	14.571	13.995
Epap	Chimici, geologi, agronomi...	8.429	4.783
Eppi	Periti Industriali laureati	5.142	4.130
Inarcassa	Ingegneri e Architetti lib. prof.	90.344	88.914
Inpgi	Giornalisti - gestione separata	9.951	9.891

455
MILA

Tot. pervenute

413
MILA

Tot. ammesse

Fonte: Adepp

Pparra



Al vertice

Dall'alto, Walter Anedda (commercialisti) e Nunzio Luciano (avvocati)

La burocrazia, con tempi sfalsati, ha ritenuto ammissibile la richiesta solo di coloro che sono iscritti a un unico ente

PROFESSIONISTI 455.000 SOS

Non farti spianare come un pollo...
TASSI DA 0,50% FISSO

...Scegli il mutuo con MutuiOnline!

www.mutuionline.it

Il whistleblowing. Frodi fiscali, violazioni della sicurezza sul lavoro, reati ambientali e finanziari l'oggetto delle denunce

Illeciti negli studi: la «soffiata» arriva via web o telefono

a cura di **Francesco Nariello**

Il whistleblowing, ovvero la segnalazione di illeciti all'interno della Pa o delle aziende da parte degli stessi dipendenti, entra negli studi professionali. A fare da battistrada alcune tra le grandi firm legali e tributarie attive in Italia, ma il tema ha cominciato a fare breccia anche in studi di media dimensione. Dalle frodi fiscali a quelle che coinvolgono le pubbliche amministrazioni, dalle violazioni riguardanti la sicurezza sul lavoro ai reati ambientali, fino agli illeciti in ambito finanziario. Sono alcune delle segnalazioni che possono essere rinviate da chi opera in una realtà professionale in ambito tax & legal.

Il modello

L'attivazione di soluzioni e piattaforme ad hoc per il whistleblowing negli studi si lega - generalmente - all'adozione di un modello di organizzazione e gestione in linea con la normativa sulla responsabilità amministrativa delle imprese, il Dlgs 231 del 2001.

Uno dei primi «big» italiani in campo legale ad avere aperto al whistleblowing è Chiomenti (343 professionisti, 115 staff), che ha istituito, nel maggio 2019, una specifica procedura utilizzabile da tutti, dipendenti e professionisti. L'obiettivo, spiega Filippo Modulo, managing partner dello studio, «è di garantire il rispetto delle re-

gole organizzative, assicurare trasparenza e liceità dei comportamenti, tutelare il segnalante di eventuali illeciti e, in generale, assicurare un ambiente di lavoro sano». Le segnalazioni possono essere effettuate sia tramite email - a un indirizzo visibile solo al presidente indipendente dell'organismo di vigilanza (composto anche da un socio e dal general counsel dello studio) -, sia su intranet, mediante compilazione di un form che consente l'anonimato del segnalante. La piattaforma è stata integrata, lo scorso ottobre, con un capitolo per i casi di bullismo e molestie sessuali.

Proteggere il segnalante

La segnalazione di condotte illecite da parte di professionisti e collaboratori in Hogan Lovells rientra in una policy avviata da oltre dieci anni nel network globale dello studio. Il modello è aggiornato costantemente (ultima volta a fine gennaio) e prevede che il whistleblowing possa avvenire sia con rapporto diretto al responsabile sia in via anonima, online o telefonicamente. Il modello adottato «è facilmente accessibile sul sito intranet», spiega Francesca Rolla, socia responsabile del dipartimento contenzioso e investigation in Italia. In linea con le normative in materia - aggiunge - «prevediamo forme di protezione del segnalante contro eventuali ritorsioni, fornendo al contempo garanzie a chi sia oggetto di segnalazione».

In fase di sperimentazione l'introduzione di una procedura per il whistleblowing nello studio di dottori commercialisti, avvocati e advisor finanziari membro italiano di Andersen Global, con organico di circa 120 persone operanti su più sedi. «Il profilo organizzativo, divenuto ormai complesso - afferma Andrea De Vecchi, Ceo di Andersen Tax & Legal Italia - ha reso inevitabile la previsione dell'adozione di un modello in linea con il Dlgs 231, con l'introduzione di un canale per la segnalazione delle violazioni». In attesa di completare la procedura (si stima entro settembre), si è intanto partiti predisponendo una «cassetta» in area comune in cui dipendenti, collaboratori e soci possono inserire in forma anonima le segnalazioni per il «comitato di gestione».

Il whistleblowing inizia a farsi strada anche in studi di dimensione più ridotta. Una sorta di «caso pilota» è quello di Venero & Partners di Torino - circa una ventina di unità tra commercialisti, avvocati, collaboratori, dipendenti - specializzato nella consulenza in materia di compliance aziendale. Anche qui, «nell'ambito dell'adozione del modello 231 - racconta Paolo Venero - è stata preliminarmente introdotta una procedura in via cartacea e telematica, ed è stato individuato un responsabile interno. Il sistema garantisce riservatezza e tutela della funzione del segnalante».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL QUADRO NORMATIVO

1 LE TUTELE PER CHI SEGNA LA
 La legge «Severino» per la prevenzione e repressione della corruzione e dell'illegalità nella Pa (legge 190/2012) ha introdotto tutele a protezione dei dipendenti pubblici che segnalano illeciti, modificando con l'articolo 1, comma 51, il testo unico sul pubblico impiego (il decreto legislativo 165/2001), nel quale inserisce l'articolo 54-bis. Stabilisce, tra l'altro, che il denunciante non possa essere sanzionato, licenziato o sottoposto a una misura discriminatoria, diretta o indiretta, avente effetti sulle sue condizioni di lavoro. E che, nell'ambito del procedimento disciplinare, l'identità del segnalante non possa essere rivelata senza il suo consenso

2 LA LEGGE SUL WHISTLEBLOWING
 Ad ampliare, nelle definizioni generali, la platea dei soggetti ai quali sono riservate le garanzie della Severino, è la legge sul whistleblowing (legge 179/2017), che punta ad assicurare, rispetto alla normativa precedente, una più efficace tutela del soggetto che segnala l'illecito, non limitandola soltanto al rapporto di lavoro pubblico, ma estendendola anche a quello privato, seppure in termini e con modalità differenti. Si indicano, tra l'altro, i soggetti ai quali la segnalazione può essere effettuata (responsabile prevenzione della corruzione, Anac, autorità giudiziaria ordinaria e contabile) e le modalità con la quale la segnalazione deve essere effettuata - informatica e con il ricorso a strumenti di crittografia - demandandone il dettaglio ad apposite istruzioni operative dell'Anac

3 GLI ORDINI PROFESSIONALI
 Nell'aggiornamento delle sue linee guida in materia, poste in consultazione la scorsa estate, l'Autorità anticorruzione (Anac) ha adottato un approccio che include molti enti e società nel perimetro delle tutele del whistleblowing, ritenendo che la disciplina in materia riguardi tutte le amministrazioni pubbliche tenute all'applicazione della norme sulla prevenzione della corruzione nella Pa (articolo 1, comma 2-bis, legge 190/2012), tra le quali rientrano espressamente anche gli Ordini professionali

Le firm legali e tributarie hanno fatto da battistrada ma ora lo strumento fa breccia anche nelle realtà meno articolate



L'inchiesta

SERGIO RIZZO

LA BUROCRAZIA DA RIFARE

Tre lettere per un totale di 1.811 parole. La raffica indirizzata dal comune di Roma al consiglio regionale del Lazio è partita una settimana prima di Pasqua. L'intento? Dissipare i dubbi sorti in Campidoglio sulle modalità per la distribuzione dei buoni spesa per i cittadini romani finiti in indigenza causa epidemia finanziata con un contributo del medesimo consiglio regionale. In pratica il comune voleva capire se per i buoni spesa regionali poteva utilizzare le stesse procedure adottate per i buoni spesa statali. La disputa surreale è andata avanti giorni e giorni.

continua a pagina 4 →

SERGIO RIZZO

L'emergenza per il coronavirus ha smascherato la distanza siderale che separa dalla vita reale la nostra Pubblica amministrazione, irrimediabilmente persa tra cavilli procedurali e regolamenti attuativi

→ segue dalla prima

Con il seguente epilogo: "Si chiede di chiarire se quanto indicato nell'allegato alla Drg del Lazio n. 138/2020 al primo capoverso di pagina 24 ("Al fine di evitare duplicazioni nelle procedure i Comuni possono operare in coerenza con le disposizioni di cui al comma 4 e 6 dell'articolo 2 dell'Ordinanza del capo del dipartimento della Protezione civile n. 658 del 29 marzo 2020") permetta ai municipi di Roma capitale di utilizzare le procedure già poste in essere da Roma capitale quanto ad affidamento, presentazione delle domande,

La Pubblica amministrazione

Caos, moduli e ordinanze la Caporetto della burocrazia

requisiti per l'accesso, entità del buono spesa, destinando l'importo stanziato per i richiedenti che hanno presentato domanda e non trovino copertura nello stanziamento statale. In attesa di urgente riscontro, si porgono cordiali saluti". Traduzione: possiamo usare per i buoni spesa regionali le stesse procedure che utilizziamo per i buoni spesa statali?

E in attesa dell'urgente riscontro urgentemente arrivato in poche righe ("Si ribadisce che le modalità rientrano nell'autonomia di codesto comune che procederà con la massima sollecitudine": cioè fate vobis, ma soprattutto datevi una mossa), si è perso altro tempo prezioso. L'andirivieni di lettere, chiarimenti e riscontri innescato dal Campidoglio ha fatto sostare quei soldi per una decina di giorni almeno nelle casse comunali, mentre a Roma c'era fra i meno fortunati chi non riusciva a fare la spesa. Sette milioni: non era certo una valanga di soldi, ma in momenti come questi sono benedetti.

Di fronte ai drammi che la cronaca del virus presenta tutti i giorni questa è certamente una sciocchezza. Però dice tutto sulla distanza che ormai separa la nostra burocrazia dalla vita reale. Distanza siderale, così da subordinare perfino le impellenti necessità dello stomaco a cavilli procedurali, circolari e regolamenti attuativi. Spiace constatarlo, ma sembra che la nostra pubblica amministrazione non stia imparando proprio nulla dalla situazione nella quale il Paese è precipitato.

Prendiamo il caos delle mascherine. Per settimane non si è riusciti a garantire un approvvigionamento decente nemmeno agli ospedali. Con una serie di paradossi in cui il nostro sistema si è avvitato, fra regole assurde e l'assenza di regole talvolta inconcepibile. Qualche esempio? Succede che le mascherine importate sono esenti da Iva, mentre su quelle acquistate dal mercato interno l'Iva in-

vece si paga. L'opposto: non è stata emanata alcuna specifica tecnica per le mascherine che si devono indossare obbligatoriamente uscendo di casa, con il risultato che anche una sciarpa può andare bene lo stesso (Attilio Fontana dixit). Né esistono specifiche per le mascherine prodotte dalle industrie tessili che hanno riconvertito volontariamente le proprie linee per dare una mano a colmare le carenze di dispositivi sanitari. La conseguenza è che ognuno fa come gli pare e sforna mascherine destinate ai presidi ospedalieri che potrebbero non garantire alcuna sicurezza.

Ancora? È stato opportunamente deciso che le mascherine acquistate dalle imprese per proteggere i lavoratori possono beneficiare di una detrazione fiscale. Peccato che la somma stanziata, 50 milioni l'anno, a occhio e croce sia almeno dieci volte inferiore a quello che servirebbe. E che non sia stato emanato il solito decreto attuativo senza il quale la cosa non può funzionare. Per non parlare del fatto che i comuni cittadini non possono scaricare le spese per le mascherine dalla denuncia dei redditi come invece si può fare per la palestra, il calcetto dei figli e perfino il veterinario per il cane o il gatto.

Anche allo scopo di stroncare le inevitabili speculazioni il commissario Domenico Arcuri ha dovuto fare un'ordinanza per disporre il sequestro alle dogane di tutti i dispositivi in entrata non destinati alle strutture pubbliche. Poi ne ha fatta un'altra per affidare quell'incarico alla Guardia di finanza. Ci sarà stato sicuramente un motivo valido, si può supporre. Ma i doganieri che fanno? Melius est abundare quam deficere, dice il proverbio latino. Difficile tuttavia immaginare il nuovo direttore dell'Agenzia delle Dogane, Marcello Minenna, intento a fare salti di gioia. Come non si sono registrate di sicuro esplosioni di giubilo alla Consip, la società del Tesoro per gli acquisti centralizzati della pubblica

amministrazione, alla notizia che era stato nominato un commissario ad acta con pieni poteri per l'emergenza. Acquisti compresi, ovvio. Perché c'è anche questo aspetto. Il disordine istituzionale e di regole che ha accolto l'epidemia, con tutti che si sono mossi in ordine sparso senza alcun coordinamento, non ha risparmiato nemmeno la burocrazia statale. Dove i recinti sono rimasti rigorosamente chiusi.

Il clamoroso infortunio occorso all'Inps il primo aprile, con il sito in tilt e i disagi relativi, ha messo in luce se possibile le fragilità di un sistema tanto costoso (400 e rotti milioni l'anno) quanto non proprio idoneo ad affrontare situazioni di emergenza. Ora il presidente dell'istituto Pasquale Tridico vuole internalizzare completamente il servizio informatico, riprendendo le competenze affidate alle ditte multinazionali esterne, con l'assunzione di 165 tecnici informatici e 16 dirigenti. Benissimo, ma resta sempre una domanda inevasa: quell'infortunio si sarebbe potuto evitare se, oltre a evitare certe ingenuità propagandistiche (tipo click day, per intenderci), fosse stata coinvolta nella faccenda del sussidio ai lavoratori autonomi l'Agenzia delle entrate di Ernesto Ruffini?

Qui riemergono tutti i vizi della nostra burocrazia, che sono però il risvolto più evidente dei vizi della politica. Le amministrazioni di destra sono gelose di quelle di sinistra, e viceversa. I Comuni dei grillini guardano in cagnesco le Regioni del Pd, e le amministrazioni del Pd non parlano con quelle grilline, anche se poi sono al governo insieme. Nel Paese delle autocertificazioni e dell'imposizione a dispetto del buonsenso del rispetto ossessivo di regole che non vengono rispettate, spuntano come funghi i comitati. Ogni pubblica amministrazione si fa la sua task force anti-coronavirus, come ogni Regione. Minimo, 20 persone. Il ministero dell'Innovazione ne ha messa in piedi addirittura una di 76 componenti, con il compito di studiare le contromisure tecnologiche per contrastare i contagi, che scadrà sei mesi dopo la fine dell'emergenza. Quando i contagi, si presuppone, dovrebbero essere spariti. Perché mai fra i suoi incarichi ci sia anche quello di valutare le conseguenze economiche della pandemia, è poi incomprensibile.

Che ci stanno a fare allora Banca d'Italia, ministero dell'Economia, Ufficio parlamentare di bilancio?

Mentre le Regioni leghiste approfittano della situazione per mostrare come l'autonomia dal governo centrale farebbe funzionare tutto meglio: anche se poi succedono disastri inenarrabili proprio nella Lombardia che rivendica l'autonomia super, per la disastrosa inadeguatezza dei politici al comando. E questo finisce per rendere ancora più caotica la situazione e più inefficiente un apparato nel quale davvero non si capisce quale sia la catena di comando.

Ciliegina sulla torta, la politica immediatamente smonta per propri calcoli indipendenti dalla ragione pure quel poco di sensato che si riesce a fare. Nel decreto Cura Italia era stata infilata una norma copiata da quelle per le zone terremotate, che prorogava di due anni i termini per gli accertamenti fiscali sulle imprese. Chiarissimo il motivo: evitare che gli ispettori del Fisco, rispettando le scadenze quinquennali, si presentassero subito nelle aziende stremate dall'emergenza. La destra ha gridato allo scandalo e i grillini gli sono andati dietro: con un emendamento in Senato hanno fatto saltare la proroga. Rimettendo così le imprese a rischio di accertamenti appena finirà l'emergenza. E pensare che l'hanno pure presentata come una iniziativa per ristabilire la civiltà giuridica. Complimenti per la lungimiranza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'opinione



E ora, nel Paese delle autocertificazioni e dell'imposizione a dispetto del buonsenso di regole che non vengono rispettate, spuntano come funghi i comitati e le task force anti Covid 19

10

GIORNI

Il ritardo dei buoni spesa per la disputa tra comune di Roma e regione Lazio

50

MILIONI

La cifra annua di detrazioni fiscali alle imprese per l'acquisto di mascherine

7

MILIONI

La cifra dei buoni spesa regionali che sono stati erogati dal comune di Roma

400

MILIONI

Il costo annuo del sistema informatico dell'Inps andato in tilt

L'opinione

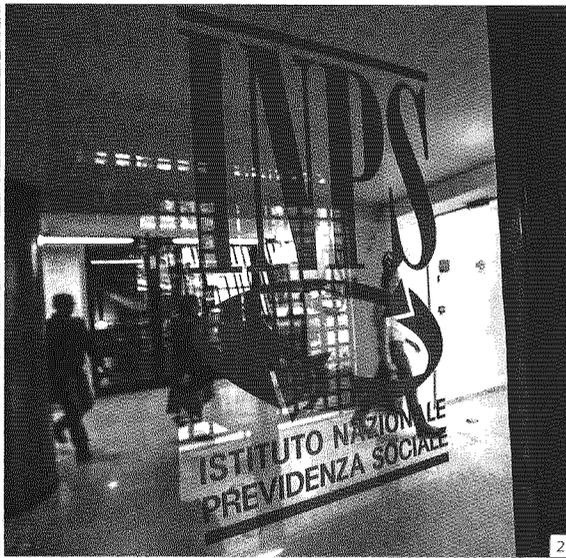


L'ultimo esempio è la disputa surreale tra comune di Roma e Regione Lazio sulle modalità di utilizzo dei buoni spesa che ha fatto ritardare di una decina di giorni gli stanziamenti a chi ne aveva diritto

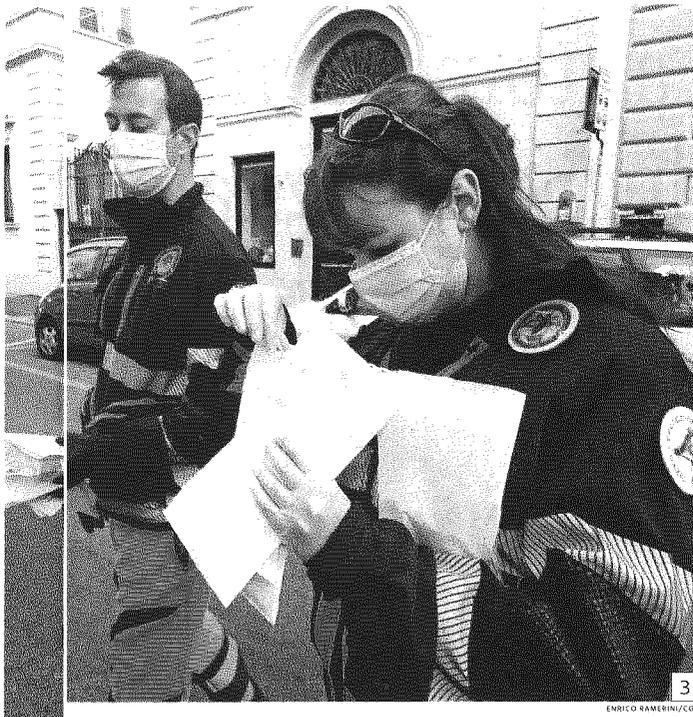
La Pubblica amministrazione



FRANCESCO ROZZO/FOTOGRAMMA



MARIO ROMANO/EPIC



ENRICO RAMERINI/COE

1 Ci sono state più versioni delle autocertificazioni

2 All'Inps sistema informatico in tilt per il bonus

3 La consegna delle mascherine ha dato vita a un grande caos

